

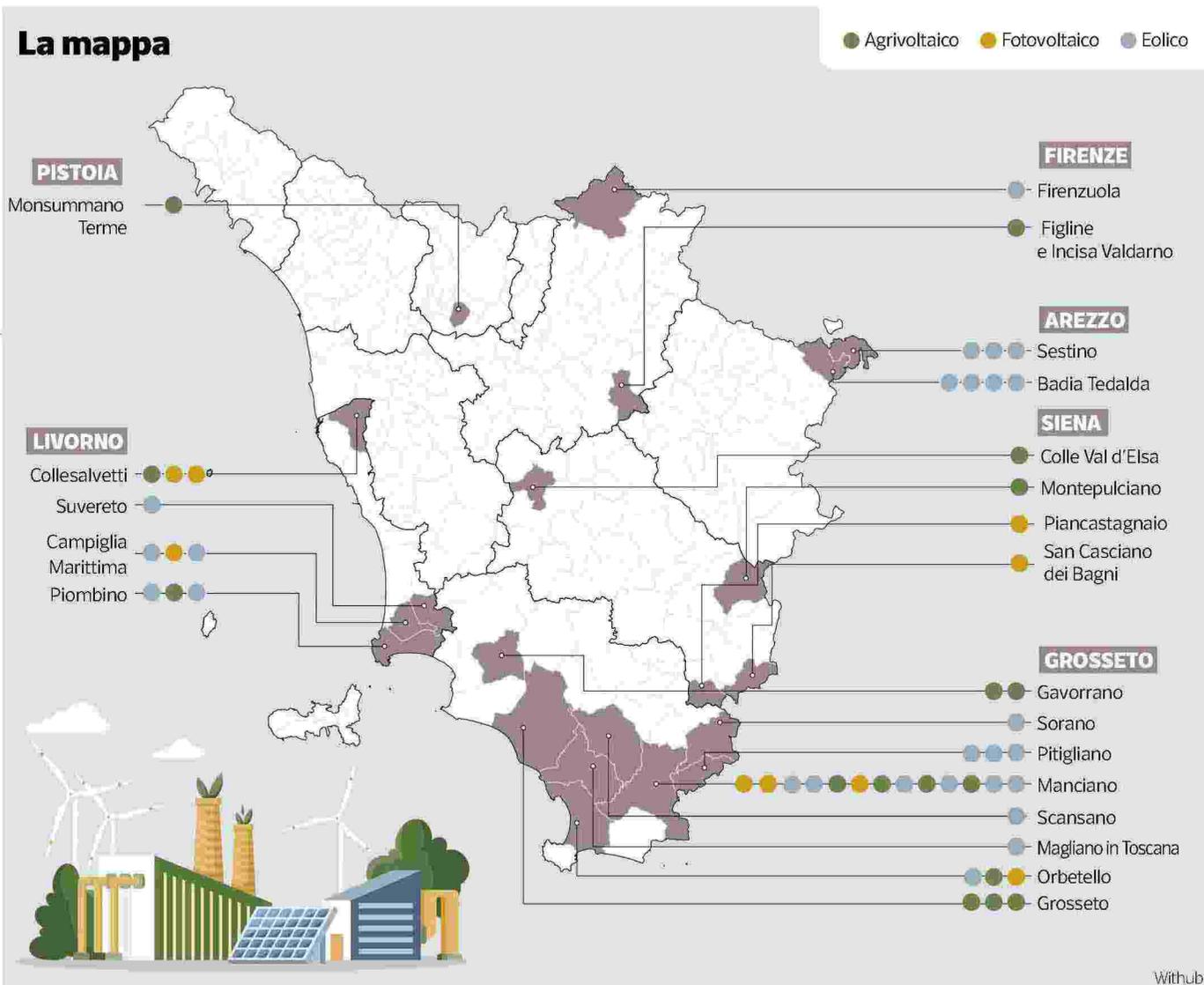


INTERVISTA CON REALACCI

«Troppi gli alibi: tutto il mondo corre, noi siamo perdenti»

a pagina 2

La mappa



Il rapporto

● L'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) ha stimato che nel 2023 nel mondo l'87% dei nuovi impianti di produzione di energia sono alimentati da fonti rinnovabili



Presidente onorario
Ermete Realacci,
Legambiente



Confronti
Con gli aerogeneratori
si può fare bellezza, come
le torri di San Gimignano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074078

«Basta con la cultura degli alibi Il mondo corre, noi perdenti»

Realacci (Legambiente): più si ritarda, più si inquina e si paga

Intervista

«Il decreto sulle Aree idonee per stabilire le aree non vocate agli impianti delle rinnovabili era necessario e finalmente c'è. Ma, attenzione: se le norme, a parole, dicono di voler favorire i piani per le rinnovabili, ma in realtà rischiano di essere burocraticamente così complesse da non permettere all'Italia di raggiungere gli obiettivi necessari a una vera svolta». **Ermete Realacci**, presidente onorario di Legambiente, in tema di eolico e fotovoltaico, sembra vestire i panni di Julio Velasco per tentare di smontare quella che chiama «la cultura degli alibi».

Realacci, sugli impianti che sfruttano le energie rinnovabili c'è un dibattito molto polarizzato. Chi ha ragione?

«Io sono assolutamente favorevole. Teniamo conto che gli scienziati concordano che la ricerca sulla fusione nucleare non darà risultati praticabili prima della metà del secolo. Ma più semplicemente dico: guardiamo il mondo per non essere provinciali e perdenti. L'agenzia internazio-

le dell'energia (Aie) ci ricorda che in tutto il mondo l'87% dei nuovi impianti di produzione di energia inaugurati l'anno scorso sono alimentati da fonti rinnovabili. E il primo motivo è molto semplice, al di là delle posizioni ideologiche: costano di meno. Ma il peggio è che più ritardiamo, più inquiniamo e più paghiamo per le bollette. È uno scenario elementare».

Però non ci sono luoghi dal pregio paesaggistico tale da sconsigliare le pale eoliche?

«Se qualcuno pensa di fare le centrali eoliche sopra le Tre Cime di Lavaredo o in piazza dei Miracoli a Pisa, vuol dire che Franco Basaglia ha sbagliato a voler chiudere i manicomi. Ma vedo che chi si oppone a un impianto è quasi sempre contrario a tutti gli impianti».

Comitati a parte, pareri e decisioni spettano alle istituzioni. E l'impressione è che spesso siano le prime a rallentare.

«Vero, e il governo, secondo me, ha fatto benissimo a impugnare la legge sarda che prevedeva una moratoria di 18 mesi ai nuovi impianti per

stabilire dove farli. Mentre noi dormiamo, la Cina in un solo anno ha realizzato impianti che producono tutta l'energia da rinnovabili degli Stati Uniti. E gli stessi Usa, che pur sono usciti dall'Accordo di Parigi, stanno diminuendo il ricorso al carbone e stanno aumentando l'eolico, persino già sotto Trump. Perché sono pragmatici e hanno capito che il vento costa meno del carbone degli Appalachi».

In Cina non sembrano avere la nostra stessa sensibilità paesaggistica.

«Ma il paesaggio lo fa l'uomo. Pensiamo alla bellezza delle torri di San Gimignano: hanno cambiato il paesaggio che c'era prima, in meglio. Teniamo conto che eolico e fotovoltaico non sono il chimico, sono reversibili, e se si fa un errore si possono smantellare. Poi, ricordiamoci che la natura non sfiorata dall'uomo non esiste, e anche che la sensibilità cambia. Pensiamo alla Tour Eiffel che fu costruita con il proposito di smontarla dopo pochi anni perché a certi nobili non piaceva. Vai a dirglielo ora ai francesi si smantellarla».

Sta dicendo che con le pale eoliche si può fare bellezza?

«Esattamente. Gli impianti vanno studiati anche in questo senso. Vanno fatti, mi sento di dire, "all'italiana". Ma, ribadisco, le rinnovabili sono essenziali per l'ambiente, per pagare meno l'energia, per mettersi al riparo dalle fluttuazioni provocate dalle situazioni di crisi, dalle guerre».

Veniamo al fotovoltaico. Perché farli nei terreni agricoli quando ci sono tanti capannoni con i tetti liberi?

«Va bene partire dai capannoni, e i pannelli sono così convenienti che ci sono imprenditori che sono arrivati a chiedere l'autorizzazioni per montarli su capannoni che neppure esistono. Ma anche i campi, perché no? Esistono pannelli sospesi da terra che sono persino compatibili con le coltivazioni. L'Olanda è più piccola di Sicilia e Sardegna messe assieme e ha quattro volte il fotovoltaico che c'è in Italia. Con meno sole. Noi invece, con le nostre tecniche dilatorie, difendiamo le fonti fossili».

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074078